

Pace Etiopia-Eritrea e felice contagio possibili

## DAL CORNO D'AFRICA ALT ALLA RASSEGNAZIONE



di Mario Giro

**C**aro direttore, forse siamo davvero, come ha titolato "Avvenire", alla vigilia di una svolta nel Corno d'Africa: il Fronte democratico al potere in Etiopia apre alla totale applicazione dell'accordo di pace con l'Eritrea, firmato nel lontano 2000 e mai totalmente attuato. Torna la pace tra le due importanti nazioni dell'Africa orientale? C'è da sperarlo perché la regione è funestata da troppe crisi e da troppo tempo.

Se Addis Abeba e Asmara giungono a una nuova fase di mutua comprensione, molte conseguenze positive ne possono discendere. Innanzi tutto per la Somalia: una frammentazione vecchia di oltre 25 anni, incistata tra poteri clanici e locali, sempre a rischio violenza ma contemporaneamente connessa a traffici internazionali di ogni tipo. Quella zona, incluso il tratto di mare, è divenuto una delle più pericolose del pianeta. D'altronde anche la stessa Etiopia ha recentemente avuto a che fare con l'instabilità: le proteste e il malumore degli Oromio, la popolazione più numerosa del Paese, hanno messo in crisi la convivenza interna. E questo ha provocato disastri anche in Ogaden, frontaliero della Somalia, con reciproca infausta influenza. Da anni Addis Abeba interviene militarmente a sostegno del governo di Mogadiscio, accusando Asmara di sostenere gli shabaab, ciò che quest'ultima ha sempre smentito. Chi conosce l'area sa che l'insorgenza jihadista ha radici lontane e più complesse della lite tra Fronti, ma se una situazione di stallo invecchia senza soluzioni, viene favorito ogni avventurismo...

In ogni caso tutte le crisi della regione sono state aggravate dal contenzioso tra i due Paesi "cugini". Pace tra etiopici ed eritrei significherebbe certamente dare più vigore alla dinamica negoziale in Somalia e probabilmente favorire una ripresa delle trattative tra regioni e con il governo centrale, per un assetto definitivo. Fino a oggi Asmara si è opposta a soluzioni che non prendessero in conto il suo interesse nazionale. Pace tra Addis Abeba e Amara potrebbe voler dire anche uno spiraglio in più per la

fine delle violenze in Sud Sudan e una migliore relazione con il Sudan: assieme e non divise, le due nazioni potrebbero influire molto più di ora. Una stessa dinamica positiva potrebbe interessare la prospektiva guerra dello Yemen, mediante la quale Asmara ha rotto un decennale isolamento.

I benefici di una pace definitiva tra Etiopia ed Eritrea potrebbero essere anche socio-economici. Malgrado tutto i due Paesi insistono sulla stessa area di mercato, hanno interessi commerciali intrecciati e assieme soffrono dei recenti cambiamenti climatici, come quelli provocati da el Niño. Tutto questo provoca un continuo movimento di popolazioni, che comprende anche il flusso di profughi sud-sudanesi, alla ricerca di aree coltivabili. Ciò che accade in Oromia non è estraneo a tale evoluzione. Entrambi i Paesi necessitano di vie di trasporto moderne e di mezzi per aprire le grandi zone interne che sono ancora del tutto isolate o quasi, come l'Oromia appunto, ma anche la Dancalia, l'Ogaden ecc. Fuori dalle capitali e di alcune città, la miseria è molto presente e l'economia totalmente informale. Occorre ripensare il modello agricolo, vista la permanenza di una forma di coltura di sussistenza e senza prospettive. La riapertura degli scambi tra i due Paesi favorirebbe una ripresa del commercio e una diminuzione generale della povertà. Infine, questa pace sarebbe un potente messaggio di valore politico e simbolico: se termina l'antica guerra tra "cugini nemici" vuol dire che ogni conflitto può essere bloccato. Come per la più vecchia guerra in Somalia, ci siamo tutti abituati al conflitto etiopico-eritreo, tanto da non ricordarne nemmeno bene le ragioni. La separazione tra i due Stati e la loro incomunicabilità, viene presa come un dato di fatto, solo in pochi si cimentano ancora nel tentare di farli parlare. Questa pace rappresenterebbe una forte smentita a tale rassegnazione, la stessa con cui purtroppo si affrontano troppi problemi internazionali.

Già viceministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO / IL DIRETTORE DELL'AGENZIA ONU SU DROGA E CRIMINE

# Così possiamo combattere la criminalità informatica

## Sicurezza online, la cooperazione aiuta pace e sviluppo



di Yuri Fedotov

**C**yber. Questo è l'inevitabile prefisso che definisce il mondo in cui viviamo oggi. Dalla privacy individuale alle relazioni tra stati, la parola domina discussioni e prime pagine, tanto da rischiare di restare paralizzanti di fronte alla grandezza dei problemi davanti a noi. Faremmo meglio a rammentare che malgrado le molte questioni in sospeso sul futuro della sicurezza e della governance informatica, la cooperazione internazionale è essenziale per affrontare le minacce crescenti della criminalità informatica. Sfruttamento virtuale e abuso di minori; mercato darknet, il criptomercato del web oscuro, per droghe illecite e armi da fuoco; trafficanti di esseri umani che usano i social media per attirare le vittime: la portata senza precedenti del crimine informatico serve soltanto ad amplificare le minacce, varcando confini, entrando nelle nostre case, scuole, aziende, ospedali e in altri servizi di importanza vitale. Il costo globale della criminalità informatica è stato stimato di recente a 600 miliardi di dollari. Il danno arrecato allo sviluppo sostenibile e alla sicurezza, alla parità di genere e alla tutela - donne e ragazze sono lese in modo sproporzionato dalla violenza sessuale virtuale - è enorme.

**G**arantire maggiore sicurezza agli utenti online è un compito improbo, e nessuna entità o governo ha la soluzione perfetta. Tuttavia c'è molto che possiamo e dobbiamo fare per rafforzare la prevenzione e migliorare le risposte alla criminalità informatica: sviluppare capacità, soprattutto in termini di attuazione della legge, per colmare lacune, specialmente nei paesi in via di sviluppo; intensificare cooperazione internazionale e dialogo - tra governi, Nazioni Unite, organizzazioni internazionali e regionali, Interpol e altri partner, tra cui imprese e società civile - che abbiano interesse a stroncare la criminalità informatica. I crimini che dipendono dalla cibernetica, come proliferazione di malware, ransomware e hacking; i crimini che la cibernetica rende possibili, come il phishing che ruba dati finanziari dalla posta elettronica; lo sfruttamento sessuale e l'abuso online dei bambini hanno qualcosa in comune, oltre all'aspetto "cyber": sono crimini. Perché le autorità di sicurezza e giudiziarie possano comprendere appieno tali crimini, hanno bisogno di strumenti di indagine per poter perseguire i criminali e tutelare le vittime, e in seguito processare e giudicare i casi.

**U**nodc, l'Ufficio Onu per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, lavora in oltre cinquanta Paesi per fornire la formazione necessaria, perfezionare le capacità di indagine, rintracciare la criptovalute nell'ambito delle indagini finanziarie, servirsi dei software per trovare materiale sugli abusi online e perseguire i predatori. Il nostro impegno per potenziare le capacità in un paese, ha ad esempio portato all'arresto, processo e condanna di un pedofilo ad alto rischio che ha fatto oltre ottanta vittime. Abbiamo fornito formazione in collaborazione con l'International Centre for Missing & Exploited Children e Facebook. Questo è soltanto un esempio di come il potenziamento delle capacità, la collaborazione con Ong e settore privato possano portare all'incarcerazione dei criminali e alla tutela di bambini indifesi. Lavorando con la Internet Watch Foundation, abbiamo lanciato dei portali - l'ultimo in ordine di tempo in Belize - per la segnalazione di abusi sessuali



**Il costo globale dei reati via Web è di 600 miliardi di dollari. Il danno arrecato alla crescita sostenibile, alla tutela di donne e minori è enorme. Applicare le leggi e coinvolgere le imprese per fare della Rete una risorsa positiva**

di minori, affinché i cittadini possano segnalare immagini di abusi e proteggere ragazze e bambini dallo sfruttamento online. Con soci quali Thorn e Pantallas Amigas, stiamo rafforzando la protezione online e

### DA SAPERE

#### Di 200 miliardi il giro d'affari del riciclaggio via Internet

Una recente ricerca accademica, sponsorizzata dalla società Bromium, ha stimato in 80-200 miliardi di dollari il fatturato del cybercrime che viene riciclato ogni anno, il 10 per cento di tutti i profitti illegali nel mondo. Tra gli altri aspetti emergenti della criminalità via Web, la prevalenza delle monete virtuali per il riciclaggio e il passaggio progressivo dai bitcoin a Monero, che garantisce maggior anonimato; l'utilizzo dell'azzardo online come forma di riciclaggio, con la Cina e la Corea del Sud che sono diventate centri di queste attività; il ricorso anche a PayPal e ad altri sistemi di pagamento digitale, con l'aumentare delle micro-transazioni allo scopo di nascondere il riciclaggio. In crescita anche i fenomeni di furto di dati, hacking di computer, richieste di riscatto con virus che infettano le macchine e vendite di identità elettroniche rubate. A sottolineare l'importanza del tema della sicurezza sul Web, soprattutto per i minori, è il ruolo dell'Onu è stato anche il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, nel suo messaggio alla 27esima sessione della Commissione per la prevenzione del crimine svoltasi a Vienna in maggio.

istruendo genitori, assistenti e bambini sui cyber-rischi, attraverso la sensibilizzazione nelle scuole e nelle comunità locali. La prevenzione è la chiave.

**I**l programma di formazione di UNODC, rivolto soprattutto a Centro America, Medio Oriente e Nord Africa, Africa Orientale e Sud Est Asiatico, sta contribuendo a individuare prove digitali del traffico di stupefacenti online, a confrontare l'uso della Darknet per attività criminali e terroristiche, e a incrementare la raccolta dati per affrontare al meglio le minacce. Un elemento fondamentale per tutti i nostri sforzi è la cooperazione internazionale. Il nostro lavoro, che è interamente finanziato dai governi donatori, ha mostrato che nonostante le differenze politiche, i paesi possono e devono coalizzarsi per contrastare le minacce della criminalità informatica. Stiamo inoltre rafforzando la cooperazione internazionale tramite il Gruppo Intergovernativo di Esperti, che si incontra presso la sede centrale dell'Unodc a Vienna. Creato da una risoluzione dell'Assemblea Generale, il Gruppo di Esperti riunisce diplomatici, responsabili politici ed esperti di tutto il mondo per affrontare gli aspetti più urgenti della criminalità informatica. Questi incontri dimostrano il desiderio e la volontà dei governi di perseguire una cooperazione pragmatica, che può solamente migliorare la prevenzione e promuovere la fiducia.

**I**l passo successivo consisterà nel consolidare questi sforzi, tra l'altro mettendo risorse aggiuntive a disposizione dei paesi in via di sviluppo, che spesso annoverano la maggior parte dei nuovi utenti di internet e le difese più deboli contro la criminalità informatica. Le compagnie tecnologiche sono un alleato indispensabile nella lotta contro la criminalità informatica. Occorre accrescere l'impegno del settore pubblico-privato verso questioni di interesse comune, quali il miglioramento dell'educazione e il freno agli abusi online. Combattere la criminalità informatica può salvare vite, aumentare la prosperità e costruire la pace. Rafforzando le capacità di applicare le leggi e coinvolgendo le imprese nella ricerca di soluzioni, possiamo fare molta strada facendo di Internet una risorsa positiva.

Direttore esecutivo dell'Ufficio dell'Onu sulle droghe e il crimine

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vite digitali

di Gigio Rancilio

## Se Amazon e Facebook scoprono il valore della musica

**A**nche Facebook si butta nel business della musica. Dopo Google (con YouTube Music e Google Play Music) e Apple (con Apple Music) mancava solo Facebook tra i padroni del mondo digitale. L'unico gigante ad andare (per ora) in direzione opposta è Microsoft, che a fine 2017, ha chiuso il suo servizio Groove Music. Discorso a parte merita Amazon che nel business c'era già, ma ha deciso di dare un'accelerata offrendo gratis da ieri ai clienti di Amazon Prime il servizio Prime Music, con 2 milioni di brani e fino a 40 ore al mese di musica. Chi invece sottoscrive un abbonamento a Amazon Music Unlimited troverà più di 50 milioni di brani a 9,99 euro al mese e senza alcun

limite orario. Con questa mossa il gigante guidato da Jeff Bezos va all'attacco diretto di Spotify, che è il leader del settore con 145 milioni di utenti, 75 milioni dei quali hanno sottoscritto un abbonamento mensile a pagamento. Nello streaming musicale (cioè la possibilità di ascoltare e scaricare musica legalmente) ci sono da tempo anche Deezer, Tidal, Pandora e per certi versi anche SoundCloud e (in Italia) TimMusic. In mercati come la Cina la fanno da padrone Kuwo Music, QQ music, Kugou, Weisung, Ultimate music. I motivi per cui anche Amazon e Facebook si buttano sulla musica è duplice: lo streaming musicale si è rivelato un business con ottimi margini di crescita ma anche un modo per tenere vicino il pubblico dei più giovani.

Secondo l'ultimo rapporto Ifpi (la Federazione internazionale dell'Industria Fonografica), nel 2017 la crescita di abbonamenti per ascoltare musica è stata del 45,5%. Oggi gli utenti totali paganti sono 176 milioni. Al punto che il 38,4% del fatturato dell'industria musicale mondiale nel 2017 è arriva dallo streaming. Il ritorno economico dal digitale è cresciuto del 19,1% e vale 9,4 miliardi di dollari. Di questi, 6,6 miliardi arrivano dallo streaming (+41,1%) e 2,8 miliardi dalle vendite digitali (-20,5% rispetto all'anno precedente). La crescita

prevista è di altri 2 miliardi di dollari entro il 2020. Da tre anni a questa parte quel mondo digitale che aveva mandato in crisi la musica sta infatti facendo la risorgere. Non è un segreto che l'industria punta (anche se non va a genio a tutti) al modello Spotify, che nel 2017 ha distribuito al mondo musicale 20 dollari per ogni iscritto. Nel mirino dei discografici c'è invece YouTube, che è la principale fonte di consumo di musica al mondo e che, nell'ultimo anno, ha distribuito alla discografia meno di 1 dollaro ad uten-

**Dopo averne causato la crisi, la Rete ha fatto rinascere il mercato. E i colossi ne approfittano**

te. Se il mondo della musica riuscisse a farsi pagare da YouTube quanto prende da Spotify, brinderebbero tutti a champagne. Google e YouTube sono nel mirino della discografia anche per un altro motivo: non farebbero abbastanza per stroncare il fenomeno del cosiddetto «stream ripping», ovvero la possibilità di scaricare l'audio di brani protetti da copyright, con app dedicate o tramite siti specifici. Il sistema è semplice: l'app o il sito scaricano l'audio da un video musicale trasformandolo in un brano musicale piratato in formato Mp3, da suonare su pc o sul cellulare. Ma torniamo a Facebook, che ha deciso di entrare nel business musicale (per ora) in un modo un po' diverso dagli al-

tri big del digitale. Il gigante guidato da Mark Zuckerberg ha annunciato il lancio di Lip Sync Live, una nuova funzione molto simile a Musical.ly, la piattaforma amata dai ragazzi che vanta 100 milioni di utenti. In pratica, ora anche ogni iscritto a Facebook potrà creare video musicali, sincronizzando il movimento delle sue labbra con una canzone. Le esibizioni in playback verranno poi votate e commentate dagli amici. Facebook ha già fatto sapere che non si fermerà qui e che, dopo avere stretto accordi con le principali case discografiche, investirà sempre di più nella musica. In questo modo spera di fermare la fuga dei più giovani dal più popolare social del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA